



Maurizio Molinari

USA-ITALIA

**La strana crisi vista da Molinari al Tg5
«Per Washington D'Alema è un bugiardo»**

ROMA «C'è sconcerto e irritazione a Washington per come è stata condotta e conclusa la trattativa per la liberazione di Daniele Mastrogiacomo». Il giorno dopo i sorrisi di Massimo D'Alema dopo la cena con Condoleezza

Rice il Tg 5 affida a Maurizio Molinari, corrispondente della Stampa a Washington, il compito di mandare di traverso al nostro ministro degli esteri le portate del ristorante Aquarel, dandogli - o meglio facendogli dare -

del bugiardo dal Dipartimento di Stato Usa. Perché le cose non stanno come ha riferito D'Alema, spiega, «la Casa Bianca ha presentato una protesta formale nei confronti di Roma per tale cedimento nei confronti del terrorismo».

«Lo sconcerto per il patto italiano con i Talebani alleati di Al Qaeda si unisce con l'irritazione americana per il comportamento del ministro degli esteri Massimo D'Alema che - ha spiegato Molinari in un servizio andato in onda mercoledì nel tg delle 20 - dopo la cena con Condoleezza Rice aveva parlato di comprensione americana per la trattativa avvenuta». Ma le cose non stavano così, come Molinari racconta di aver appreso da «un alto funzionario» del Dipartimento di Stato che ha convocato allo scopo la stampa italiana. «Il segretario di Stato - conti-

nua il servizio - non ha mai espresso tale comprensione e dunque agli occhi di Washington D'Alema ha detto una bugia sul colloquio avvenuto al ristorante Aquarel di Washington».

Il patto italiano con i Talebani e tramite loro sembra di capire con Al Qaeda, la protesta formale della Casa Bianca. E le bugie con le gambe corte del ministro degli esteri italiano. Questi gli ingredienti del servizio. Che si chiude con una notazione storica. «Era dai tempi della crisi di Sisonella che un governo americano non usava un linguaggio così duro nei confronti di un ministro della repubblica italiana». Peccato che nel volgere di qualche ora la strana crisi rientri nei binari e la Casa Bianca non abbia mai presentato una protesta formale: qualcuno deve aver detto una bugia.

di aver fatto trattative e di aver liberato terroristi». E con il governo di Hamid Karzai l'Italia intende coordinare ogni iniziativa volta a concretizzare la prospettiva di una Conferenza di pace per l'Afghanistan. Una Conferenza, sottolinea il portavoce della Farnesina Pasquale Ferrara, che si inserisce in «un progetto regionale» attraverso «la particolare qualità del coinvolgimento diretto dei Paesi della regione» e «può aiutare anche il governo di Hamid Karzai a rendere più concreta l'iniziativa da lui lanciata nel dicembre scorso». Si tratta quindi di un principio già assunto dallo stesso governo afgano e che, aggiunge il portavoce della Farnesina, nelle intenzioni di Kabul, pienamente condivise dall'Italia, di includere nel dialogo anche «quanti hanno già deciso di incorporarsi nel processo democratico e di non fomentare la guerriglia». Una guerriglia (quella dei Talebani) che si fa sempre più aggressiva. Una realtà di fatto a cui il governo italiano non intende sottovalutare: «Di fronte a rischi è del tutto evidente che il governo fornirà alle Forze armate in Afghanistan tutti i mezzi che esse riterranno necessari per la sicurezza dei nostri militari e la sicurezza del territorio», afferma D'Alema, aggiungendo che sarà una valutazione fatta assieme allo Stato maggiore delle forze armate. Una valutazione che è già stata avviata. Il ministro degli Esteri riferisce che il governo ha discusso ieri con i vertici delle Forze armate dell'adeguatezza dei sistemi d'armi impiegati in Afghanistan, anche di fronte ai rischi concreti derivati dall'avanzamento della guerriglia nella provincia di Herat. Le Forze armate - annuncia D'Alema - faranno una valutazione circa l'eventuale necessità di assetti di protezione di fronte ai rischi».

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non mi pento di aver salvato un italiano»

D'Alema risponde agli Usa e propone: discutiamo un codice di comportamento comune in sede Nato

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

NIENTE ROTTURA Sulla vicenda del sequestro dell'inviato di Repubblica tra Roma e Washington, rileva il vicepremier, si è registrata «una diversità di approccio, pure importante, che non può però essere tradotta in una rottura che non c'è stata». Al termine

del colloquio telefonico con la Rice «abbiamo concordato di fare uno statement comune», spiega D'Alema. Questi i passaggi più significativi: «Il Segretario di Stato Condoleezza Rice e il Ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema hanno avuto oggi (ieri, ndr.) un'approfondita e cordiale conversazione telefonica che fa seguito al loro costruttivo incontro di lunedì sera a Washington». Nessuna sconfessione, nessuna reprimenda. Tanto meno rottura. «Il chiarimento è avvenuto, ed è ciò che auspicavamo», dice a l'Unità una fonte della Farnesina, che mette l'accento anche su altri passaggi. Come questo: «Il Segretario di Stato Rice e il Ministro degli Esteri D'Alema hanno convenuto sulla natura positiva e importante dei legami bilaterali tra Italia e Stati Uniti e sull'impegno di entrambi i governi a continuare a lavorare insieme sulla base dello spirito di fiducia esistente da lunga data tra i due Paesi e i due popoli».

Approfondita. Cordiale. Costruttivo. Non sono certo aggettivazioni da crisi diplomatica. Come non lo è il passaggio finale dello statement comune: «Dobbiamo ora concentrarci sul lavoro estremamente importante che abbiamo di fronte in Afghanistan. L'Italia svolge un ruolo chiave a sostegno del popolo e del governo dell'Afghanistan e rimane un nostro importante partner in altre aree del mondo». Importante. Partner. Disponibile a discutere con gli alleati una linea comune di comportamento della Nato nel caso si dovessero verificare nuovi sequestri in Afghanistan dopo quello di Daniele Mastrogiacomo. Alla segreteria di Stato Usa, il titolare della Farnesina ha proposto di «discutere in sede Nato regole e modalità di comportamento a cui attenersi in questo tipo di situazioni, onde evitare che possano determinarsi quelle incomprensioni che abbiamo avuto». «Intendiamo lavorare insieme» con gli Stati Uniti, assicura D'Alema, in Afghanistan e in altre aree del mondo, «anche se abbiamo punti di vista divergenti». «La cosa importante, insiste il

«Intendiamo lavorare cogli Usa in Afghanistan e in altre aree del mondo anche se abbiamo punti di vista divergenti»

«Intendiamo lavorare cogli Usa in Afghanistan e in altre aree del mondo anche se abbiamo punti di vista divergenti»

«Intendiamo lavorare cogli Usa in Afghanistan e in altre aree del mondo anche se abbiamo punti di vista divergenti»

«Intendiamo lavorare cogli Usa in Afghanistan e in altre aree del mondo anche se abbiamo punti di vista divergenti»

«Intendiamo lavorare cogli Usa in Afghanistan e in altre aree del mondo anche se abbiamo punti di vista divergenti»

vice premier - è che la nota ribadisce che non esiste nessuna crisi tra Italia e Usa e questa è la cosa più importante». Il titolare della Farnesina parla anche della cena di lavoro a Washington, durante la quale, puntualizza, «per la verità non vi era stata alcuna osservazione critica, tanto è vero

che il Dipartimento di Stato ha reso noto che al momento dell'incontro, il segretario di Stato non era informata circa i dettagli e le modalità di quella vicenda». E quindi, ribadisce, «non ci sono state critiche». D'Alema torna anche sul rapimento del reporter italiano e

puntualizza: «Noi non abbiamo trattato con nessuno attraverso un'associazione umanitaria, Emergency, abbiamo ricevuto una lista di persone. Ne abbiamo liberato nessuno, perché non erano nostri prigionieri, ma abbiamo trasmesso la lista al governo afgano, che ha ritenuto

queste persone non così pericolose da non essere liberate». «Noi siamo grati al governo afgano», aggiunge il vice premier sempre nella trasmissione di Bruno Vespa, e «siamo solidali» con Karzai di fronte alle critiche espresse in queste ore ma «mi pare difficile accusare il governo italiano

di aver fatto trattative e di aver liberato terroristi». E con il governo di Hamid Karzai l'Italia intende coordinare ogni iniziativa volta a concretizzare la prospettiva di una Conferenza di pace per l'Afghanistan. Una Conferenza, sottolinea il portavoce della Farnesina Pasquale Ferrara, che si inserisce in «un progetto regionale» attraverso «la particolare qualità del coinvolgimento diretto dei Paesi della regione» e «può aiutare anche il governo di Hamid Karzai a rendere più concreta l'iniziativa da lui lanciata nel dicembre scorso». Si tratta quindi di un principio già assunto dallo stesso governo afgano e che, aggiunge il portavoce della Farnesina, nelle intenzioni di Kabul, pienamente condivise dall'Italia, di includere nel dialogo anche «quanti hanno già deciso di incorporarsi nel processo democratico e di non fomentare la guerriglia». Una guerriglia (quella dei Talebani) che si fa sempre più aggressiva. Una realtà di fatto a cui il governo italiano non intende sottovalutare: «Di fronte a rischi è del tutto evidente che il governo fornirà alle Forze armate in Afghanistan tutti i mezzi che esse riterranno necessari per la sicurezza dei nostri militari e la sicurezza del territorio», afferma D'Alema, aggiungendo che sarà una valutazione fatta assieme allo Stato maggiore delle forze armate. Una valutazione che è già stata avviata. Il ministro degli Esteri riferisce che il governo ha discusso ieri con i vertici delle Forze armate dell'adeguatezza dei sistemi d'armi impiegati in Afghanistan, anche di fronte ai rischi concreti derivati dall'avanzamento della guerriglia nella provincia di Herat. Le Forze armate - annuncia D'Alema - faranno una valutazione circa l'eventuale necessità di assetti di protezione di fronte ai rischi».

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

queste persone non così pericolose da non essere liberate». «Noi siamo grati al governo afgano», aggiunge il vice premier sempre nella trasmissione di Bruno Vespa, e «siamo solidali» con Karzai di fronte alle critiche espresse in queste ore ma «mi pare difficile accusare il governo italiano

di aver fatto trattative e di aver liberato terroristi». E con il governo di Hamid Karzai l'Italia intende coordinare ogni iniziativa volta a concretizzare la prospettiva di una Conferenza di pace per l'Afghanistan. Una Conferenza, sottolinea il portavoce della Farnesina Pasquale Ferrara, che si inserisce in «un progetto regionale» attraverso «la particolare qualità del coinvolgimento diretto dei Paesi della regione» e «può aiutare anche il governo di Hamid Karzai a rendere più concreta l'iniziativa da lui lanciata nel dicembre scorso». Si tratta quindi di un principio già assunto dallo stesso governo afgano e che, aggiunge il portavoce della Farnesina, nelle intenzioni di Kabul, pienamente condivise dall'Italia, di includere nel dialogo anche «quanti hanno già deciso di incorporarsi nel processo democratico e di non fomentare la guerriglia». Una guerriglia (quella dei Talebani) che si fa sempre più aggressiva. Una realtà di fatto a cui il governo italiano non intende sottovalutare: «Di fronte a rischi è del tutto evidente che il governo fornirà alle Forze armate in Afghanistan tutti i mezzi che esse riterranno necessari per la sicurezza dei nostri militari e la sicurezza del territorio», afferma D'Alema, aggiungendo che sarà una valutazione fatta assieme allo Stato maggiore delle forze armate. Una valutazione che è già stata avviata. Il ministro degli Esteri riferisce che il governo ha discusso ieri con i vertici delle Forze armate dell'adeguatezza dei sistemi d'armi impiegati in Afghanistan, anche di fronte ai rischi concreti derivati dall'avanzamento della guerriglia nella provincia di Herat. Le Forze armate - annuncia D'Alema - faranno una valutazione circa l'eventuale necessità di assetti di protezione di fronte ai rischi».

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

queste persone non così pericolose da non essere liberate». «Noi siamo grati al governo afgano», aggiunge il vice premier sempre nella trasmissione di Bruno Vespa, e «siamo solidali» con Karzai di fronte alle critiche espresse in queste ore ma «mi pare difficile accusare il governo italiano

di aver fatto trattative e di aver liberato terroristi». E con il governo di Hamid Karzai l'Italia intende coordinare ogni iniziativa volta a concretizzare la prospettiva di una Conferenza di pace per l'Afghanistan. Una Conferenza, sottolinea il portavoce della Farnesina Pasquale Ferrara, che si inserisce in «un progetto regionale» attraverso «la particolare qualità del coinvolgimento diretto dei Paesi della regione» e «può aiutare anche il governo di Hamid Karzai a rendere più concreta l'iniziativa da lui lanciata nel dicembre scorso». Si tratta quindi di un principio già assunto dallo stesso governo afgano e che, aggiunge il portavoce della Farnesina, nelle intenzioni di Kabul, pienamente condivise dall'Italia, di includere nel dialogo anche «quanti hanno già deciso di incorporarsi nel processo democratico e di non fomentare la guerriglia». Una guerriglia (quella dei Talebani) che si fa sempre più aggressiva. Una realtà di fatto a cui il governo italiano non intende sottovalutare: «Di fronte a rischi è del tutto evidente che il governo fornirà alle Forze armate in Afghanistan tutti i mezzi che esse riterranno necessari per la sicurezza dei nostri militari e la sicurezza del territorio», afferma D'Alema, aggiungendo che sarà una valutazione fatta assieme allo Stato maggiore delle forze armate. Una valutazione che è già stata avviata. Il ministro degli Esteri riferisce che il governo ha discusso ieri con i vertici delle Forze armate dell'adeguatezza dei sistemi d'armi impiegati in Afghanistan, anche di fronte ai rischi concreti derivati dall'avanzamento della guerriglia nella provincia di Herat. Le Forze armate - annuncia D'Alema - faranno una valutazione circa l'eventuale necessità di assetti di protezione di fronte ai rischi».

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

queste persone non così pericolose da non essere liberate». «Noi siamo grati al governo afgano», aggiunge il vice premier sempre nella trasmissione di Bruno Vespa, e «siamo solidali» con Karzai di fronte alle critiche espresse in queste ore ma «mi pare difficile accusare il governo italiano

di aver fatto trattative e di aver liberato terroristi». E con il governo di Hamid Karzai l'Italia intende coordinare ogni iniziativa volta a concretizzare la prospettiva di una Conferenza di pace per l'Afghanistan. Una Conferenza, sottolinea il portavoce della Farnesina Pasquale Ferrara, che si inserisce in «un progetto regionale» attraverso «la particolare qualità del coinvolgimento diretto dei Paesi della regione» e «può aiutare anche il governo di Hamid Karzai a rendere più concreta l'iniziativa da lui lanciata nel dicembre scorso». Si tratta quindi di un principio già assunto dallo stesso governo afgano e che, aggiunge il portavoce della Farnesina, nelle intenzioni di Kabul, pienamente condivise dall'Italia, di includere nel dialogo anche «quanti hanno già deciso di incorporarsi nel processo democratico e di non fomentare la guerriglia». Una guerriglia (quella dei Talebani) che si fa sempre più aggressiva. Una realtà di fatto a cui il governo italiano non intende sottovalutare: «Di fronte a rischi è del tutto evidente che il governo fornirà alle Forze armate in Afghanistan tutti i mezzi che esse riterranno necessari per la sicurezza dei nostri militari e la sicurezza del territorio», afferma D'Alema, aggiungendo che sarà una valutazione fatta assieme allo Stato maggiore delle forze armate. Una valutazione che è già stata avviata. Il ministro degli Esteri riferisce che il governo ha discusso ieri con i vertici delle Forze armate dell'adeguatezza dei sistemi d'armi impiegati in Afghanistan, anche di fronte ai rischi concreti derivati dall'avanzamento della guerriglia nella provincia di Herat. Le Forze armate - annuncia D'Alema - faranno una valutazione circa l'eventuale necessità di assetti di protezione di fronte ai rischi».

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

queste persone non così pericolose da non essere liberate». «Noi siamo grati al governo afgano», aggiunge il vice premier sempre nella trasmissione di Bruno Vespa, e «siamo solidali» con Karzai di fronte alle critiche espresse in queste ore ma «mi pare difficile accusare il governo italiano

di aver fatto trattative e di aver liberato terroristi». E con il governo di Hamid Karzai l'Italia intende coordinare ogni iniziativa volta a concretizzare la prospettiva di una Conferenza di pace per l'Afghanistan. Una Conferenza, sottolinea il portavoce della Farnesina Pasquale Ferrara, che si inserisce in «un progetto regionale» attraverso «la particolare qualità del coinvolgimento diretto dei Paesi della regione» e «può aiutare anche il governo di Hamid Karzai a rendere più concreta l'iniziativa da lui lanciata nel dicembre scorso». Si tratta quindi di un principio già assunto dallo stesso governo afgano e che, aggiunge il portavoce della Farnesina, nelle intenzioni di Kabul, pienamente condivise dall'Italia, di includere nel dialogo anche «quanti hanno già deciso di incorporarsi nel processo democratico e di non fomentare la guerriglia». Una guerriglia (quella dei Talebani) che si fa sempre più aggressiva. Una realtà di fatto a cui il governo italiano non intende sottovalutare: «Di fronte a rischi è del tutto evidente che il governo fornirà alle Forze armate in Afghanistan tutti i mezzi che esse riterranno necessari per la sicurezza dei nostri militari e la sicurezza del territorio», afferma D'Alema, aggiungendo che sarà una valutazione fatta assieme allo Stato maggiore delle forze armate. Una valutazione che è già stata avviata. Il ministro degli Esteri riferisce che il governo ha discusso ieri con i vertici delle Forze armate dell'adeguatezza dei sistemi d'armi impiegati in Afghanistan, anche di fronte ai rischi concreti derivati dall'avanzamento della guerriglia nella provincia di Herat. Le Forze armate - annuncia D'Alema - faranno una valutazione circa l'eventuale necessità di assetti di protezione di fronte ai rischi».

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

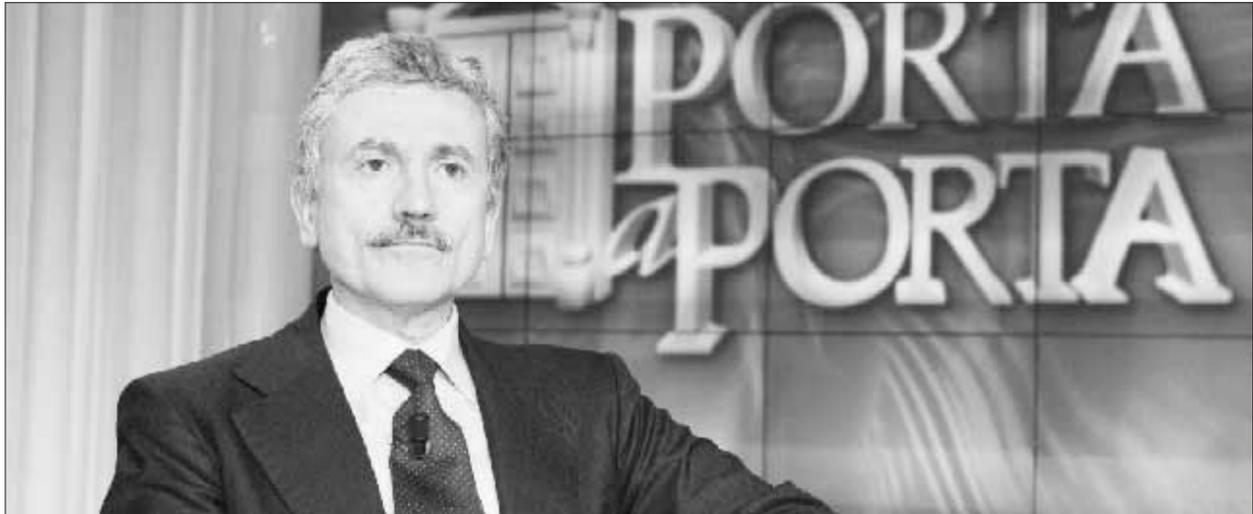
«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»



Il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, ospite della puntata di «Porta a porta» Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

L'analisi

LA STRANA CRISI Le 12 ore che hanno sconvolto le relazioni Usa-Italia nascondono uno scontro nell'Amministrazione Bush

Chi vuole incastrare Condry Rice?

E ora che la crisi sembra essere rientrata, resta da chiedersi: chi ha cercato di intrappolare «Condry»? La ricucitura diplomatica ammette anche di accettare per buone «verità» che fanno fatica a reggere ad una considerazione che l'uomo della strada, e non solo lui, non può non fare: ma come può essere possibile che il responsabile della politica estera della super-potenza mondiale, fosse all'oscuro dei termini dello scambio che ha portato alla liberazione di Daniele Mastrogiacomo? Un interrogativo che ne tira con sé un altro, dal sapore di thriller: cosa è avvenuto in quelle sconvolgenti dodici ore che separano la «cena sul Potomac» dalla bordata di critiche contro il Governo italiano sparata ad alzo zero da un «funzionario senza volto» del Dipartimento di Stato, del quale Condoleezza Rice è la responsabile? Se dovessimo con-

densare il «giallo» in un titolo adeguato, quello più appropriato sarebbe: «La vendetta di Donald». Il Donald in questione è l'ex segretario alla Difesa, capo dell'ala dura dell'Amministrazione Bush, l'uomo che, a malincuore, George W. Bush ha dovuto sacrificare (dimissionandolo) per i traccoli militari in Iraq e per cercare di stabilire un accettabile modus operandi con i Democratici usciti vincitori dalle elezioni di medio termine. Dimissionato ma non isolato. Perché Rumsfeld mantiene i suoi rapporti, molti e molto stretti, non solo con il Pentagono ma anche con gli uomini (del Pentagono) interni al Dipartimento di Stato, come lo è l'influente «funzionario senza volto» autore dell'attacco a tutto campo contro il governo italiano. Quella sparata non mirava solo a colpire un governo (italiano) che i falchi dell'Amministrazione Usa hanno sempre

guardato con diffidenza (troppo autonomo, troppo protagonista); ma nel mirino dei fedelissimi di Rumsfeld c'era anche, e per molti versi, soprattutto lei: «Condry» la pragmatica, la segretaria di Stato che aveva riflettuto coraggiosamente, e con un apprezzabile pragmatismo, sui disastri dell'unilateralismo perseguito in Iraq e non solo dai neocroni che avevano in Rumsfeld e nel vice presidente Dick Cheney i loro fari. Inquadro in questo contesto, il «non era al corrente» suona come un fragile compromesso raggiunto tra le due «anime» dell'Amministrazione Usa. Un compromesso che ha evitato una clamorosa marcia indietro rispetto alle critiche sul «trattativismo» italiano avanzate dal «funzionario senza volto» ma dai solidi legami, senza però che queste critiche potessero risolversi in uno scontro aperto tra Washington e Roma. Meglio allo-

ra trincerarsi dietro un improbabile «la segretaria di Stato non era a conoscenza dei dettagli» dello scambio quando si era trattenuta a cena con il ministro degli Esteri italiano. Perché poi qualcuno dovrebbe pure chiedere chi non ha provveduto a informare a tempo la Rice. Perché quelle «12 ore che sconvolsero le relazioni tra Usa e Italia», salvo poi far rientrare nelle altre 12 ore successive, la «strana crisi», testimoniano di uno scontro aperto dentro l'Amministrazione Usa. Uno scontro che deve interessarci, e tanto. Perché in gioco c'è la possibilità stessa di ridefinire una partnership euro-atlantica per la gestione condivisa dei conflitti e delle crisi regionali. In gioco c'è quel multilateralismo perorato oggi dall'Italia e che Condoleezza Rice sembra aver assunto, sul fronte mediorientale come sull'Afghanistan. Basta e avanza per far scattare la «vendetta di Donald». **u.d.g.**

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

Kabul, lo scambio dei prigionieri irrita i ministri di Karzai

Il portavoce del ministero degli Interni commenta: il presidente ci ha tagliati fuori, ha deciso tutto da solo

di Gabriel Bertinetto inviato a Kabul

LA POLITICA si è presa una lunga vacanza a Kabul, in coincidenza con il ponte del Capodanno afgano. Mercoledì è iniziato l'anno 1386 del calendario caro alla tradizione locale, ed oggi è il giorno della preghiera. Così rintracciare un ministro, un deputato, o un semplice portavoce diventa un'impresa. Ma Zamaray Basher, il megafono del ministero degli Interni, fa eccezione e risponde. Non ha nulla da dire sulla tempesta delle critiche americane all'Italia sulla gestione del caso Mastrogiacomo: «È una questione politico-diplomatica, riguarda il ministero degli Esteri e la Presidenza. Non compete a noi». Ma sull'esistenza di opinioni divergenti in seno all'amministrazione Karzai riguardo la scarcerazione dei talebani scambiati con il giornalista rapito, Bagheri fa un'affermazione interessante. «Ad essere sinceri, non ne sapevamo davvero nulla dice il portavoce». Siamo stati informati solo uno o due giorni fa». Vorrà dire uno o due giorni prima della liberazione dell'ostaggio? «No, dico proprio

quello che ho detto. Non ne abbiamo saputo nulla finché l'operazione è stata eseguita». Dunque il ministero degli Interni, dunque la polizia, dunque uno dei due rami dell'intelligenza sono stati del tutto esautorati da un intervento che pure, a rigor di logica, rientrava nelle loro competenze. La stampa afgana informata sostiene che Karzai durante la visita in Germania diede due ordini ai suoi collaboratori. Non dire nulla sul sequestro e sulle trattative, esaudire le richieste degli italiani. Il che non ha impedito che qualche malumore o qualche principio di dissenso affiorasse comunque. Domenica scorsa,

quando Gino Strada si recò alle carceri dove erano detenuti i tre talebani che Dadullah aveva reclamato oltre ai due già consegnati due giorni prima, si trovò inaspettatamente di fronte a difficoltà dell'ultima ora. Al decreto del presidente Karzai mancava la controfirma del ministro della Giustizia, Sanwar Danesh. Passarono due ore prima che finalmente la pratica si sbloccasse. Del resto ai vertici del governo afgano molti erano consapevoli che si stava creando un precedente pericoloso. Non per nulla all'indomani dello scambio il portavoce presidenziale Karim Rahimi, si affrettò a definirlo un «provvedimen-

to eccezionale», un episodio «che non si ripeterà». Solo il carattere amichevole che da lunga data contraddistingue i rapporti fra Italia e Afghanistan avevano consentito una scelta così fuori dall'ordinario. A costo però di inasprire le relazioni con altri Paesi amici. Londra ad esempio non sopporta che fra i 5 liberati ci sia Latif Hakim, che non è solo l'ex-portavoce dei ribelli ma anche il dirigente che avrebbe ordinato l'uccisione di un cittadino britannico caduto nelle loro mani. Il governo olandese, che ha le sue truppe impegnate al fianco di inglesi e canadesi sul violentissimo fronte meridionale, ha attaccato sen-

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»

«Non abbiamo trattato ma attraverso una associazione umanitaria abbiamo ricevuto una lista di persone»